



PLASTICA, ITALIA CAMPIONE DI RICICLO?

**Cinque motivi (più uno) per cui
non dovremmo esserne così sicuri**

Novembre 2024

GREENPEACE

PLASTICA, ITALIA CAMPIONE DEL RICICLO?

**CINQUE MOTIVI (PIÙ UNO) PER CUI NON DOVREMMO
ESSERNE COSÌ SICURI**

Di Chiara Spallino – Unità Investigativa di Greenpeace

Novembre 2024

Indice

Introduzione.....	3
Cinque motivi per cui mettere in dubbio la fede nel riciclo.....	4
1. Avvio a riciclo o riciclo effettivo?.....	5
2. Trasparenza traballante.....	6
3. Audit insoddisfacenti.....	8
4. Performance sballate.....	9
5. Esportazioni che crescono.....	12
E poi? Cosa succede all'estero?.....	13
Un primato che scricchiola.....	15
Appendice.....	17

Introduzione

L'Italia ama raccontarsi come un'eccellenza nel campo del riciclo, tanto che in Europa i nostri rappresentanti remano contro qualsiasi provvedimento che punti a ridurre gli imballaggi o a immaginare nuove strategie di riuso. Ma quando si parla di rifiuti urbani in plastica, i dati degli ultimi anni raccontano una realtà diversa. Tra documenti mancanti e conti che non tornano, credere nella natura virtuosa del sistema che gestisce i nostri imballaggi somiglia a un atto di fede.

«Ciò che ci rende davvero fieri è un significativo dato: nel 2020, a fronte di 1.914.000 tonnellate di imballaggi in plastica immessi sul mercato e di pertinenza Corepla, si è riusciti a recuperarne 1.820.270, dunque **ben il 95%**. Continuate a impegnarvi, a casa come a scuola: **conferite sempre correttamente gli imballaggi in plastica**»¹. È quanto si legge in uno dei materiali educativi pubblicati sul sito di **Corepla**, il Consorzio Nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica. Corepla - che fa parte a sua volta di Conai, il Consorzio Nazionale Imballaggi² - gestisce questo tipo di rifiuti nel **92% dei Comuni italiani**³.

Entusiasmi simili si ritrovano in tante dichiarazioni pubbliche. «Il sistema italiano di riciclo degli imballaggi - ha detto di recente alla Camera il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica **Gilberto Pichetto Fratin** - si conferma un'eccellenza consolidata da anni, nonché un asset strategico della manifattura nazionale».

Si tratta della stessa **narrazione** portata avanti in Europa dai nostri rappresentanti e utilizzata nell'ultimo anno per ostacolare norme volte a ridurre a monte l'uso degli imballaggi e a incentivare il ricorso al riuso. Se ne è discusso, ad esempio, durante la definizione del nuovo Regolamento Imballaggi, approvato poi il 24 aprile scorso dal Parlamento europeo [cfr. *Allegato II per più informazioni sul nuovo Regolamento*]. Il

¹ "Raccolta differenziata in Italia: un po' di dati!", materiale Corepla per le scuole - [link](#).

² Accordo quadro Conai, Corepla e l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (Anci) - [link](#).

³ "Relazione generale consuntiva 2023" di Conai - [link](#).

Regolamento introduce importanti target di riduzione dei rifiuti di imballaggio⁴, con l'obiettivo di diminuire emissioni, inquinamento e sprechi. Eppure, secondo lo stesso Pichetto Fratin, l'Italia dovrebbe continuare a sostenere «la necessità di concedere **alternative** per gli Stati che hanno **tassi elevati di riciclo**, al fine di non escludere dal mercato imballaggi sicuri e riciclabili e tecnologie oggetto di forti investimenti».

Insomma, tra le tre parole d'ordine della sostenibilità *ricicla*, *riduci* e *riusa*, nel nostro Paese il mondo della politica e quello industriale sembrano amare solo la prima. «Sostanzialmente, la visione che l'Italia impone al resto dell'Unione Europea è: **se qualcosa si può riciclare, non c'è niente di cui preoccuparsi e niente da ridurre** - ha sintetizzato qualche mese fa Axel Singhofen, advisor sulle politiche ambientali e sulla salute del Partito dei Verdi in Europa - e questo approccio è del tutto trasversale ai vari partiti». Non solo: è anche una retorica impermeabile alle procedure di **infrazione**, come quella avviata dall'Europa nei confronti dell'Italia il 23 maggio per non aver recepito «pienamente e correttamente» la Direttiva sulla plastica monouso del 2022.

Con questo media briefing, l'Unità Investigativa di Greenpeace intende fornire a giornalisti e redazioni uno strumento utile per mettere in prospettiva i **dati pubblici sul riciclo della plastica** a livello nazionale. La domanda a cui proviamo a rispondere è: possiamo davvero dire con certezza di trovarci di fronte a un'**eccellenza italiana**?

Cinque motivi per cui mettere in dubbio la fede nel riciclo

Iniziamo ad avventurarci tra numeri e percentuali, tornando al dato con cui si è aperta la nostra riflessione: **l'indice di recupero del 95%**, citato da Corepla in numerosi comunicati stampa e testi divulgativi in riferimento ai dati del 2020 (e rilanciato da testate come *Il Sole 24 Ore*⁵). Dal 2021 questo indice non è più stato utilizzato, ma è utile

⁴ Riduzione del 5% entro il 2030, del 10% entro il 2035 e del 15% entro il 2040 dei rifiuti di imballaggio procapite rispetto ai valori del 2018. In più, alcuni tipi di imballaggi di plastica monouso saranno vietati a partire dal 2030. Tra questi: gli imballaggi per frutta e verdura fresche non lavorate, i contenitori per bevande e alimenti consumati all'interno di bar e ristoranti, le monoporzioni (ad esempio condimenti, salse, panna da caffè) e le borse di plastica in materiale ultraleggero.

⁵ "Plastica: Italia virtuosa, recupera il 95% degli imballaggi" fonte: *Il Sole 24 Ore* - [link](#).

scomporlo per imparare a distinguere, in tutti i testi diffusi da Conai e Corepla - e anche nel dibattito pubblico - tra **recupero** e **avvio a riciclo**.

L'indice di recupero in uso fino al 2020, infatti, veniva stimato mettendo in relazione il **totale** degli imballaggi di competenza di Corepla⁶ con la **somma** di flussi differenti: da una parte tutto quel materiale che finisce per essere **recuperato sotto forma di energia**, ossia quei rifiuti provenienti dagli imballaggi in plastica che non vengono avviati a riciclo e sono, quindi, inviati a impianti di **recupero energetico** (in altre parole, che vengono bruciati in cementifici o termovalorizzatori per generare energia termica o elettrica); dall'altra, la quota di materiale **avviato a riciclo**, che nel 2020, per confronto, si fermava al **47,30%** del totale, nel 2021 al **53,87%**, poi nel 2022 al **54,13%** e nel 2023 al **55,64%**.

Come in un gioco di matrioske, però, anche queste ultime percentuali sul materiale avviato a riciclo potrebbero essere **sovrastimate**, per diverse ragioni che verranno illustrate di seguito.

1. Avvio a riciclo o riciclo effettivo?

Partiamo dal *Programma generale*⁷ relativo ai dati 2022, pubblicato da Conai. Questo documento è particolarmente interessante perché risale a quando, **per indicazione europea**⁸, Conai ha dovuto **per la prima volta** esplicitare anche l'indice di **riciclo effettivo** invece che del solo avvio a riciclo, come avveniva in precedenza. I nuovi target di riciclo europei si riferiscono infatti al riciclo effettivo e non ai rifiuti "avviati a riciclo", escludendo quindi quei rifiuti che pur essendo avviati a riciclo, non vengono effettivamente riciclati.

Una svolta di buon senso, dal momento che ciò che viene "avviato a riciclo" **contiene sempre al suo interno anche una percentuale di materiale che va perso nel processo**,

⁶ Ovvero immessi sul mercato dalle imprese che pagano il contributo ambientale al Corepla. Sono disponibili dettagli sul contributo - [link](#).

⁷ "Programma generale di prevenzione e di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio 2023" e contiene la "Relazione generale consuntiva 2022" - [link](#).

⁸ Decisione 2019/655 dell'Unione Europea.

o che finisce per essere successivamente scartato. Questi scarti vengono poi inceneriti in termovalorizzatori e cementifici, oppure raggiungono le **discariche**. In taluni casi, inoltre, flussi di materie plastiche avviati a riciclo (ovvero ceduti ad aziende operanti nel settore del riciclo) possono essere successivamente avviati a smaltimento, o bruciati in Italia o all'estero, in assenza di una domanda di mercato per i materiali derivanti dal riciclo. Isolare il riciclo effettivo, scegliendo un diverso *punto di calcolo* nel percorso che porta dal rifiuto alla materia riciclata, dovrebbe quindi fornire una stima più accurata della vera percentuale di riciclo rispetto all'immesso al consumo, permettendoci di misurare la nostra capacità reale di rispettare gli obiettivi fissati dall'Europa e di ridurre il consumo di materie prime vergini.

L'Unione Europea si aspetta infatti un tasso di riciclo effettivo (e dimostrabile) **del 50% entro il 2025 e del 55% entro il 2030**, che Corepla dovrà raggiungere unendo le forze con gli altri Consorzi - molto più piccoli - che gestiscono tipi particolari di imballaggi in plastica. Con questo nuovo metodo di calcolo, però, diventiamo **un po' meno virtuosi**. Secondo quanto dichiarato da Conai, l'indice di riciclo effettivo per l'intera filiera degli imballaggi in plastica e in bioplastica nel **2022** è stato del **48,6%** sull'immesso al consumo. Scendiamo così di **6,5 punti percentuali** rispetto al **55,1%**⁹ che si sarebbe ottenuto seguendo la vecchia metodologia di calcolo basata sull'avvio a riciclo, citata per confronto sempre nel *Programma generale* di Conai del 2022. Precisiamo che questo dato relativo al 2022 è stato poi nel 2023 ulteriormente ribassato - a causa di verifiche e integrazioni che Conai svolge di anno in anno sui dati già diffusi - al **46,6%**¹⁰. Il dato per il 2023 è invece del **48%**. In tutti i casi, al di sotto dell'obiettivo per il 2025 stabilito dall'Unione Europea.

2. Trasparenza traballante

Ma come si arriva a stimare questo **48%** di riciclo effettivo sul totale degli imballaggi in plastica immessi a consumo in Italia? Conai dichiara di avere operato in armonia con le

⁹ Questo dato del 55,1% di avviato a riciclo sul totale dell'immesso al consumo (per il 2022) proposto da Conai si discosta di un punto percentuale rispetto a quello citato nei paragrafi precedenti e proveniente invece dai documenti Corepla, ossia il 54,13%, perché comprende anche i risultati raggiunti da altri Consorzi.

¹⁰ I dati aggiornati sono disponibili nella "Relazione generale consuntiva 2023" di Conai - [link](#).

Linee Guida Eurostat per la verifica dei target di riciclo 2025 e 2030, intendendo per riciclo effettivo il «computo delle **materie prime seconde** in ingresso all'**impianto finale di riciclo**, ovvero il dato di rifiuti di imballaggio effettivamente valorizzati, al netto degli eventuali scarti dalle attività di pretrattamento che vengono effettuate all'interno dell'impianto di riciclo finale».

Nell'illustrare la propria metodologia di calcolo, il Consorzio scrive semplicemente di avere scelto un approccio basato sulle **rese medie degli impianti finali**, ovvero sulle percentuali di rifiuti che, mediamente, vengono scartati negli impianti di riciclo, a valle delle operazioni di selezione. Una spiegazione molto stringata, che lascia diversi punti oscuri. In particolare:

- a) Non è chiaramente identificabile il contributo dei diversi polimeri in uscita dagli impianti di selezione dei rifiuti di imballaggio in plastica da raccolta differenziata alla percentuale di riciclo dichiarata;
- b) mancano le informazioni necessarie a comprendere come siano state monitorate le **performance degli operatori indipendenti** e come sia stato calcolato il loro contributo. Si tratta di tutte quelle aziende che non conferiscono i propri rifiuti da imballaggi in plastica al servizio pubblico di raccolta, ma al contrario li gestiscono in **autonomia**. Dal 2021, dovrebbero aver gestito oltre 300.000 tonnellate di rifiuti ogni anno;
- c) mancano, soprattutto, dettagli sulla metodologia utilizzata per effettuare il monitoraggio. Si legge solo che il calcolo è stato svolto sulla base di alcuni «**documenti di riferimento**» elaborati nell'ambito del progetto "Obiettivo riciclo" (intitolati *Criteri generali, Specifiche tecniche, Regolamento*), che però non ci risultano reperibili.

L'Unità Investigativa di Greenpeace ha provato a ottenere i documenti metodologici citati contattando direttamente Conai. Conai ha risposto specificando che «i documenti di *Obiettivo riciclo* sono documenti tecnici **non organizzati per la diffusione**» e fornendo [una pagina del sito Conai](#) in cui il contenuto dei documenti dovrebbe essere sintetizzato. La pagina ricorda che i dati Conai sono validati da un soggetto esterno -

ossia **Ispra** - che provvede anche all'invio dei dati a Eurostat; non contiene però informazioni significative sulla metodologia di calcolo, che resta quindi non disponibile al pubblico.

3. Audit insoddisfacenti

C'è di più. Sempre al fine di calcolare il riciclo effettivo, nell'ultimo Bilancio di Sostenibilità di Conai¹¹, **vengono citati unicamente tre audit svolti sul campo** dall'ente certificatore Det Norske Veritas (DNV)¹² per verificare che le medie utilizzate per calcolare la percentuale di riciclo effettivo proposte da Conai siano realistiche. Il primo audit ha riguardato un impianto di compostaggio per la plastica biodegradabile e compostabile, il secondo un impianto di selezione degli imballaggi in plastica e plastica-metallo, il terzo un impianto di riciclo. Eppure, sarebbe stato naturale aspettarsi un numero più alto di visite da parte del DNV. Da un lato, infatti, non è possibile derivare numeri attendibili sul sistema riciclo di un intero Paese studiando così pochi impianti; dall'altro, gli audit avrebbero dovuto coprire almeno le **principali categorie di prodotti**¹³ in uscita dagli impianti di selezione.

Tutti questi elementi di incertezza non permettono di confermare attraverso un'analisi dei dati la percentuale di un **46-48% di riciclo effettivo** dichiarato da Conai per quanto riguarda le performance cumulative di Corepla e degli altri consorzi nel 2022 e nel 2023. Il nuovo indice di riciclo viene calcolato quindi, ad oggi, con un metodo non **verificabile** né dal cittadino né dalla stampa.

Non a caso, in un altro documento di Conai (il *Programma Specifico di Prevenzione*, uscito nel 2024) si legge proprio che «al momento il Consorzio è in grado di rendicontare con precisione i quantitativi di imballaggi selezionati e avviati a riciclo, mentre si possono fare **solo stime su quelli effettivamente riciclati e conteggiabili ai fini del raggiungimento degli obiettivi**. Il nuovo punto di calcolo si trova al di fuori del

¹¹ I bilanci di sostenibilità di Conai sono disponibili online [a questo link](#).

¹² DNV è una fondazione internazionale indipendente che svolge tra le altre cose il compito di ente di certificazione dei sistemi di gestione, presente oggi in cento Paesi del mondo - [link](#).

¹³ Si parla di 11 diversi prodotti obbligatori ed altri prodotti integrativi, oltre a diverse tipologie di plasmix.

perimetro operativo di Corepla ed è influenzato dal tipo di processo, dalle caratteristiche dell'impianto di riciclo e dalle scelte del riciclatore in tema di rifiuti da alimentare, condizioni di processo ed eventuali operazioni aggiuntive». In altre parole, **non siamo in grado, al momento, di quantificare il nostro riciclo effettivo come richiesto dall'Europa.**

4. Performance sballate

Se i documenti di Conai sembrano portare in un vicolo cieco, si possono tentare altre strade per provare a capire se siamo effettivamente dei **“campioni” nel riciclo della plastica**. Passiamo così ai dati diffusi direttamente da **Corepla** nelle *Relazioni di gestione*¹⁴ e nei *Rapporti di sostenibilità*¹⁵ pubblicati dal Consorzio negli ultimi anni.

Anche sui report Corepla si è fatto sentire, a partire dal 2022, l'effetto della decisione europea di calcolare l'indice di **riciclo effettivo**, e non di avvio a riciclo. Nelle ultimissime *Relazioni di gestione* si parla infatti di «volumi accreditabili a riciclo» pari al 46,7% nel 2022 e al 46% nel 2023. Le percentuali più basse rispetto al 46-48% citato da Conai dipendono dal fatto che questi nuovi dati si riferiscono ai soli imballaggi di competenza Corepla, e non a tutti gli imballaggi in plastica immessi a consumo a livello nazionale, come nel caso di Conai. Anche il **metodo di calcolo** utilizzato per arrivare a questo risultato è in parte diverso, ma ugualmente avvolto nel mistero¹⁶.

Perdipiù Corepla, proprio come Conai, sembra nutrire delle perplessità su questo nuovo indice che presenta «problematiche di applicazione pratica», e infatti continua, negli ultimi due anni, a calcolare anche il vecchio **indice di avvio a riciclo**. Ci concentreremo su questo dato, prendendo in considerazione quasi unicamente i numeri riportati nella *Relazione di gestione* relativa al **2023**. A ogni uscita, infatti, i

¹⁴ Le Relazioni di gestione sono scaricabili a questo [link](#).

¹⁵ I Rapporti di sostenibilità sono scaricabili a questo [link](#).

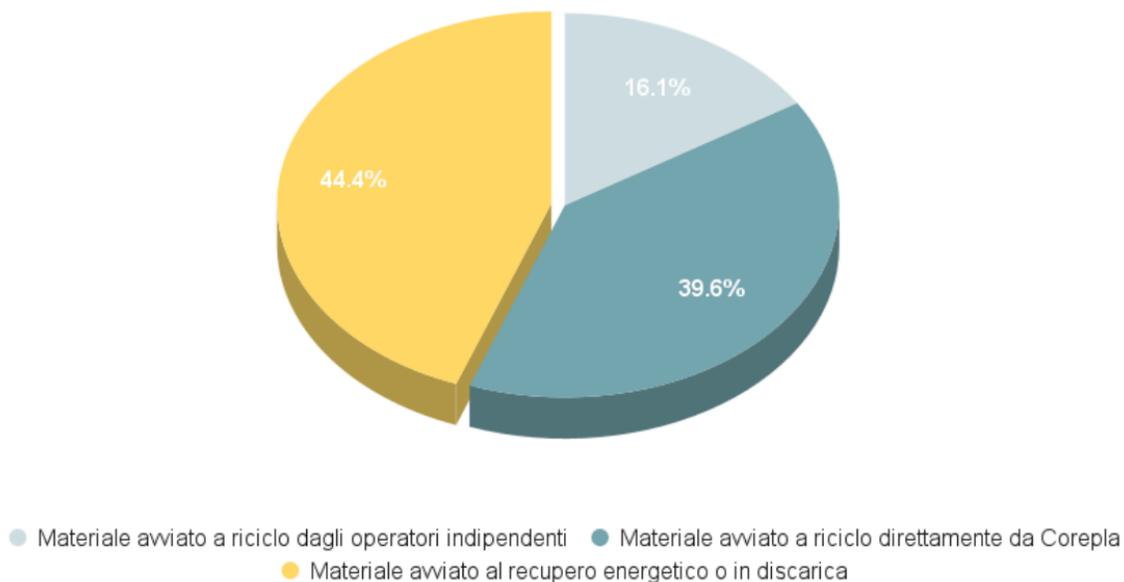
¹⁶ Nella Relazione di gestione del 2022 si legge che, per calcolare il riciclo effettivo, «sono possibili due approcci alternativi. Il primo, che il legislatore europeo considera come preferenziale, è misurare il quantitativo di materia prima seconda generata», come fatto da Conai sui dati del 2022; il secondo è sottrarre uno scarto standard a quanto avviato a riciclo (ossia inviato agli impianti di selezione). Nelle sue *Relazioni di Gestione*, Corepla, «poiché il primo scenario tende a sovrastimare il riciclo e il secondo a sottostimarlo», a partire dal 2022 arriva a una stima del riciclo effettivo facendo una media tra questi due metodi di calcolo - [link](#).

documenti Corepla introducono aggiustamenti anche sui dati riferiti ai due anni precedenti, rendendo difficile il confronto tra le performance nel tempo.

Partiamo dal totale dell'**impresso al consumo di competenza Corepla**, che nel 2023 è stato di 1.872.672 tonnellate. Il Consorzio parla, in relazione a questo dato, di un avvio a riciclo di 1.041.971 tonnellate, pari come già ricordato al **55,64%** del totale dell'impresso al consumo. Escludendo la quota di rifiuti gestita dagli **operatori indipendenti**, il materiale avviato a riciclo direttamente da Corepla scende però a 741.041 tonnellate. Un numero che corrisponde a circa il **39,6%** del totale dei rifiuti di competenza di Corepla. Proporzioni simili si ritrovano anche negli anni precedenti. E ricordiamo che, come segnalato sopra, queste tonnellate "avviate" al riciclo da Corepla includono tutti gli **scarti** che vengono deviati verso il recupero energetico o la discarica in fasi successive.

Quanta plastica viene avviata a riciclo sul totale dell'impresso a consumo di competenza di Corepla?

Dati 2023 _ Fonte: Relazione di Gestione Corepla

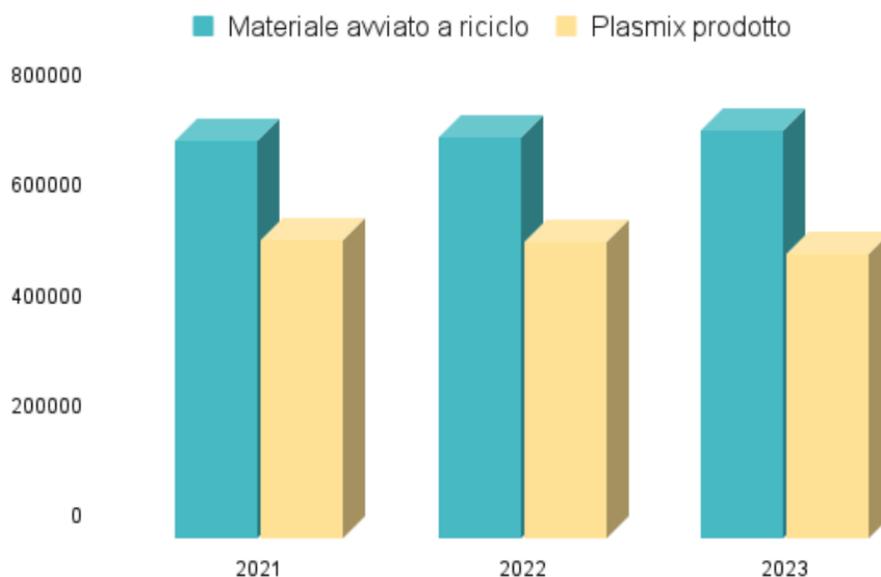


Non solo. Le tonnellate avviate a riciclo possono anche essere messe in relazione con la quantità di **plasmix** prodotto da Corepla. Con il termine “plasmix” si indica quella quota parte di imballaggi in plastica perché tecnicamente o economicamente non riciclabile (plastiche eterogenee miste), che viene avviata quindi in massima parte alla combustione per la produzione di energia o, in parte residuale, in discarica.

Da questo confronto emergono proporzioni piuttosto curiose per un consorzio votato proprio al riciclo di materia: tra il 2023 e il 2021, infatti, Corepla ha sempre avviato a riciclo circa 700.000 tonnellate di imballaggi all’anno e prodotto circa 500.000 tonnellate di plasmix. Queste quantità rimangono stabili, tanto che potrebbero segnalare dei limiti allo sviluppo della filiera verso un più ampio ricorso al riciclo.

Qual è la proporzione tra plasmix prodotto e materiale avviato a riciclo direttamente da Corepla?

Dati 2021, 2022 e 2023 _ Fonte: Relazione di Gestione Corepla



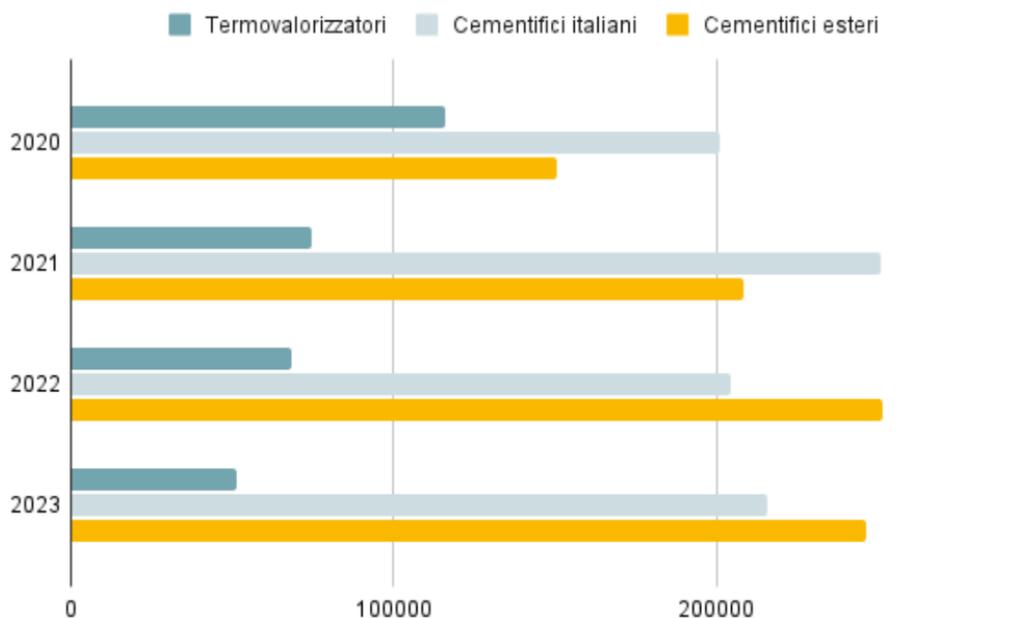
5. Esportazioni che crescono

Concentriamoci da ultimo proprio su queste tonnellate di plasmix. Dove vanno a finire? Sempre più spesso, in realtà, invece che finire agli inceneritori o nei cementifici italiani, **escono dall'Italia** per raggiungere ad esempio la Bulgaria, Cipro o la Danimarca, percorrendo anche lunghe distanze, generando ulteriori emissioni e consumi.

Peraltro, dal 2020 al 2023 il **volume assoluto** (e dunque non solo la percentuale sul totale) del plasmix inviato verso i **cementifici esteri** è aumentato progressivamente, superando a partire dal 2022 quello destinato ai cementifici italiani. È sempre sceso invece il volume di plasmix destinato a termovalorizzatori italiani ed esteri.

Dove va a finire il plasmix avviato da Corepla a recupero energetico ?

Dati 2020, 2021, 2022 e 2023 _ Fonte: Relazioni di Gestione Corepla



Per quanto riguarda il 2023, Corepla parla di 17 cementifici italiani e 37 cementifici esteri (questi ultimi erano 27 nel 2021 e 28 nel 2022). Tra gli esteri 33 si trovano in Unione Europea, due in Bosnia (Paese candidato) e due in Svizzera. Al primo posto per numero di cementifici coinvolti ci sono la Slovacchia e l’Austria, con quattro strutture a testa.

E poi? Cosa succede all’estero?

Non si può non ricordare, per completezza, che anche nel **viaggio che il plasmix compie fuori dai confini nazionali** (sia in Europa che oltreoceano) esistono zone buie.

Negli ultimi anni Greenpeace ha più volte denunciato rifiuti e scarti in plastica italiani avviati formalmente a riciclo o recupero energetico abbandonati in Polonia¹⁷ e Turchia¹⁸, svelando anche un vero traffico illecito di rifiuti in plastica verso la Malesia¹⁹. Eppure, stando alla normativa europea²⁰, i Paesi membri dovrebbero spedire i propri rifiuti plastici fuori dall’Unione Europea esclusivamente per **riciclo e recupero**, in impianti con standard ambientali e tecnici pari a quelli comunitari (ossia in grado di operare «in conformità di norme in materia di tutela della salute umana e ambientale grosso modo equivalenti a quelle previste dalla normativa comunitaria»).

Destinare il plasmix a cementifici perlopiù **europei**, come avvenuto nel 2023 secondo i dati diffusi da Corepla, rende meno stringenti i controlli doganali data la libera circolazione di merci e rifiuti. Mancano però reali garanzie sulla destinazione finale del materiale e sul suo corretto smaltimento. Per questo l’Unità Investigativa di Greenpeace ha richiesto a Corepla una lista con le **localizzazioni precise dei cementifici esteri**, sia per verificare il reale rispetto degli standard comunitari in questi impianti, sia per indagare sulla possibilità di nuove esportazioni verso Turchia e Asia. Non c’è stata alcuna risposta.

¹⁷ “Plastica, Greenpeace denuncia rifiuti italiani abbandonati in Polonia” - [link](#).

¹⁸ “Discarica abusiva di rifiuti in plastica (italiani) in Turchia” - [link](#).

¹⁹ “Plastica, Greenpeace scopre traffico illecito di rifiuti italiani in Malesia” - [link](#).

²⁰ Regolamento 1013/2006/13.

Una richiesta simile era stata presentata, sempre da Greenpeace, nel 2019: Corepla aveva risposto che il Consorzio «ha sempre esportato abitualmente sia rifiuti destinati al riciclo che scarti destinati a recupero energetico solo in ambito Ue», se si esclude l'invio ad un riciclatore turco di «2.000 tonnellate circa di rifiuti selezionati costituiti da film in polietilene a bassa densità». Nel 2021, si leggeva nel Programma specifico di prevenzione di Corepla proprio che «il canale aperto con la Turchia è stato momentaneamente accantonato, in esito alle restrizioni alle spedizioni di rifiuti introdotte dalla Convenzione di Basilea e alla revisione del Regolamento Europeo relativo alla spedizione dei rifiuti».

Esistono purtroppo ragioni legittime per sollevare dei dubbi. All'inizio del 2024, una fonte anonima contattata da Greenpeace ha fornito all'Unità Investigativa alcuni documenti riguardanti le spedizioni verso un impianto lettone. Questo impianto - su cui ci sono seri dubbi circa le capacità operative - dovrebbe avviare a recupero energetico in cementifici della zona una quota significativa (i documenti fanno riferimento ad almeno 75 tonnellate solo nelle spedizioni di cui abbiamo notizia, avvenute a distanza di pochi giorni nel mese di gennaio 2024) di plasmix prodotto in Italia e proveniente da aziende/piattaforme che operano per Corepla.

In più, nell'autunno di quest'anno Greenpeace International ha denunciato **l'invio incontrollato di rifiuti verso la Turchia**, Paese extra Ue non sempre attrezzato per accogliere grandi quantitativi di materie plastiche. In questo fenomeno l'Italia ha un ruolo di primo piano: secondo i dati **Eurostat**, se si guarda al valore del materiale esportato (9.863.244 euro), nel 2023 la Turchia è al primo posto come meta estera dei rifiuti in plastica italiani, a livello globale. Guardando invece ai volumi di materiale (circa 41.580 tonnellate), nel 2023 la Turchia è al primo posto tra i Paesi extra Ue e al secondo posto assoluto dopo l'Austria. Questo trend è peraltro cresciuto costantemente negli ultimi dieci anni.

Sorge quindi il sospetto che molti rifiuti plastici, una volta usciti dall'Italia, non vengano riciclati o usati per generare energia, ma siano al contrario oggetto di attività illegali

quali incendi, sotterramenti o triangolazioni che li spostano in Paesi ancora più lontani.

Un primato che scricchiola

Il quadro tratteggiato fin qui riempie le performance italiane in fatto di riciclo di imballaggi in plastica urbani di numerosi punti di domanda. Non solo le quote di materiale avviato a riciclo direttamente da Corepla e di plasmix prodotto dal Consorzio ogni anno appaiono **simili** (quando invece la combustione e la discarica dovrebbero intervenire solo per una frazione residuale di quanto prodotto, come *extrema ratio*), ma tutto il processo di rendicontazione dell'operato di Corepla, in Italia e all'estero, risulta piuttosto **opaco**. I dati Eurostat, inoltre, testimoniano come per gli operatori italiani l'invio di rifiuti fuori dall'Europa non sia un'eccezione, ma la regola.

Eppure, i risultati "da record" del sistema italiano continuano a essere utilizzati come uno scudo per conservare lo status quo e per ritardare tutte quelle strategie che favoriscono il riuso, limitando l'immissione sul mercato di nuovi imballaggi o introducono metodi di calcolo più stringenti per monitorare la quantità di scarti effettivamente riciclata.

La mancanza di trasparenza è proprio il principale punto critico individuato da un report sul tema pubblicato nel 2020 dall'**Interpol**, intitolato *Emerging criminal trends in the global plastic waste market since January 2018*²¹. Nel report si legge che oggi «le difficoltà che accompagnano il monitoraggio delle eccedenze di rifiuti di plastica (sia nei Paesi di esportazione sia in quelli di importazione) hanno aperto le porte ad una criminalità opportunistica attiva nel settore, sia in termini di commercio illegale che di trattamento errato dei rifiuti». Secondo l'Interpol, proprio «l'**assenza di tracciabilità** è tra i maggiori fattori che stimolano la criminalità in materia di rifiuti». Anche la Corte dei Conti Europea - dopo un'indagine conclusa nel settembre del 2024 in Italia, in Romania e Paesi Bassi - ha segnalato delle lacune nei sistemi di raccolta dei dati e nella

²¹ Il Report è scaricabile [a questo link](#).

qualità delle informazioni disponibili, riscontrando «un rischio molto elevato che i riciclatori non sottopongano a operazioni di trattamento i rifiuti di imballaggio di plastica ricevuti».²²

Uno scenario che dovrebbe spingere tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei dati sul riciclo degli imballaggi in plastica verso una **più attenta e trasparente condivisione con il pubblico** delle informazioni necessarie a monitorare i processi, di modo che il rapporto di **fiducia** con cittadine e cittadini non si spezzi e che lo sforzo delle persone nel **differenziare** correttamente i rifiuti venga davvero valorizzato.

²² Si possono leggere i risultati dell'indagine della Corte dei Conti "Entrate dell'Ue basate sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati" [a questo link](#). La Corte dei Conti nota, tra le altre cose, che «durante le visite presso i tre Stati membri, sono state raccolte informazioni sul tipo di controlli eseguiti per far sì che i dati utilizzati fossero sufficientemente affidabili. La Corte ha riscontrato che alcuni controlli erano stati espletati sui produttori degli imballaggi di plastica per verificare l'ammissibilità dei dati forniti. Tali verifiche sono state effettuate dalle organizzazioni per l'adempimento della responsabilità del produttore o dalle autorità degli Stati membri. Tuttavia, né le autorità degli Stati membri né la Commissione hanno svolto controlli o audit al fine di valutare se i rifiuti di imballaggio di plastica pervenuti ai riciclatori fossero effettivamente sottoposti a trattamento per ottenere altri prodotti. Anche le procedure di verifica di Eurostat non prevedono controlli relativi ai riciclatori».

Appendice

Appendice I _ Glossario

Conai: è il Consorzio Nazionale Imballaggi, a cui aderiscono circa 760.000 imprese produttrici e utilizzatrici di imballaggi. Riunisce sette consorzi dei materiali: acciaio (Ricrea), alluminio (Cial), carta/cartone (Comieco), legno (Rilegno), bioplastica (Biorepack), vetro (Coreve) e plastica (Corepla). Conai è un ente privato senza scopo di lucro e con finalità di interesse pubblico. Garantisce il raccordo tra i singoli consorzi e la pubblica amministrazione.

Corepla: è il Consorzio nazionale per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi in plastica, fondato nel 1997. È un ente privato senza scopo di lucro e con finalità di interesse pubblico. A [questo link](#) tutte le funzioni di Corepla.

Contributo ambientale Conai: Corepla si finanzia attraverso i proventi delle vendite dei rifiuti a valle della raccolta differenziata e attraverso il Contributo ambientale Conai (Cac) sugli imballaggi in plastica immessi nel mercato nazionale. Conai ridistribuisce infatti l'ammontare dei contributi pagati dalle imprese ai consorzi di filiera competenti, dopo aver detratto i costi necessari al proprio funzionamento e a quello dell'Osservatorio Nazionale sui Rifiuti.

Imnesso al consumo di competenza Corepla: corrisponde alla somma degli imballaggi plastici immessi a consumo su cui Corepla percepisce il Cac.

Plasmix: La quota parte di imballaggi in plastica residuati dal processo di selezione della raccolta differenziata che non sono riciclabili meccanicamente. Vengono avviati a recupero energetico e a smaltimento in discarica.

Appendice II _ [Il nuovo Regolamento UE su rifiuti da Imballaggi - 24/04/2024](#)